

25 aprile

ARTE E IMPEGNO CIVILE:

MARATONA A SALERNO

Si conclude oggi a Salerno «RIESISTENZA ITALIANA», una tre giorni di cinema, teatro, musica e dibattiti sul tema dell'impegno civile organizzata da Nuccio Siano. Dopo il film di Ferrario e lo spettacolo teatrale sul G8, oggi è in programma il film «Vangelo secondo Matteo» di Pasolini (18.30). A sera concerto con i «Canti della RESISTENZA» con l'ass. Akroaterion. Alla Chiesa dell'Addolorata in p. Conforti.

HO VISTO LA SINISTRA FRANCESE SBALORDITA. MI È VENUTA IN MENTE LA MARINETTE DI BRASSENS

Franco Fabbri

help!

Era da qualche settimana - per una strana coincidenza - che mi risuonava in testa Marinette, una delle canzoni più divertenti di Georges Brassens. Anzi, mi ero messo perfino a tradurla, un po' fuori tempo massimo: Brassens lo si affronta a vent'anni, e lo traducevano (e imitavano, anche) i nostri primi cantautori. Ma c'era una ragione per questo ritardo. Marinette, attraverso la voce del protagonista, racconta la storia tragicomica di un corteggiamento fallito. La «bella traditrice» che porta quel nome anticipa sempre il povero spasimante. Lui corre a cantarle una serenata, ma lei è uscita per andare all'Opéra: Avec ma petite chanson j'avait l'air d'un con, ma mère, avec ma petite chanson j'avait l'air d'un con. «Con la mia canzonetta avevo l'aria di un fesso, mamma mia...» (e più che «fesso» si dovrebbe tradurre «coglione», ma va bene così). Poi le porta un barattolo di

mostarda, ma lei aveva già finito di pranzare. Lui le porta in regalo una bicicletta, ma lei si era già comprata un'automobile. Lui arriva con un mazzetto di fiori all'appuntamento che Marinette le ha finalmente concesso, e la trova che sussurra «Ti adoro» a un tipo losco che la sta abbracciando. Allora il nostro eroe decide che è venuta l'ora di farle saltare «quel cervellino», ma quando arriva Marinette è già morta, di raffreddore. Avec mon revolver j'avait l'air d'un con, ma mère... Ma c'è un lieto fine, per così dire. Perché quando il nostro sfortunato e ritardatario protagonista arriva al funerale di Marinette, la bella, la traditrice, è già resuscitata. E lui, con la sua coroncina funebre in mano ha l'aria di un fesso, mamma mia, ha proprio l'aria di un fesso. È una canzone molto ben costruita: i versi si adattano alla musica con facilità funambolica (e provateci, se volete, a

farli scorrere con quella naturalezza, con la quotidianità di un pot d'moutarde, di un bouquet de fleurs, di quell'aspetto lugubre con cui il protagonista corre al funerale), e per converso la musica sostiene col suo ritmo, con la scansione degli accordi, la preparazione e poi il precipitare degli eventi. «La bella, la traditrice si era già comprata un'auto», canta Brassens indugiando e arpeggiando con la voce su un accordo di settima, e quando arriva alla fine della frase (e alla settima) parte la breve sequenza di accordi che conclude: «Con la mia bicicletta avevo l'aria di un fesso...» Sentenza definitiva, come il ritorno alla tonica, all'accordo principale. Ascoltavo Marinette, la cantichiamo, provavo un testo in italiano, e intanto mi dicevo: «Speriamo che anche la sinistra non faccia la fine dello spasimante di Marinette, che non arrivi sempre in ritardo». E pensavo a noi, naturalmen-

te, perché quando uno si sveglia, e forse ha dormito un po' troppo, ha sempre paura che l'autobus sia già passato. Anche se si sente sveglissimo. Poi, lunedì, ho visto su molti giornali quella foto, quelle bocche spalancate dei sostenitori di Jospin, quegli sguardi attoniti rivolti verso i risultati elettorali. Mi è subito frullato in testa il motivo: Avec ma petite chanson j'avait l'air d'un con, ma mère... E no, non avevano l'aria degli stupidi quei francesi, ma dolorosamente sbalorditi lo erano. Cosa avevano dimenticato? Cosa avevano calcolato male? Di chi si erano incautamente fidati? Avevano forse pensato che certe conquiste fossero scontate? Chissà. A me, a vedere quelle facce, è venuta in mente anche un'altra canzone: La domenica delle salme, di Fabrizio De André. Quella che parla della caduta del muro di Berlino. Sarò un fesso, ma c'entra.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

FILM E SOCIETÀ

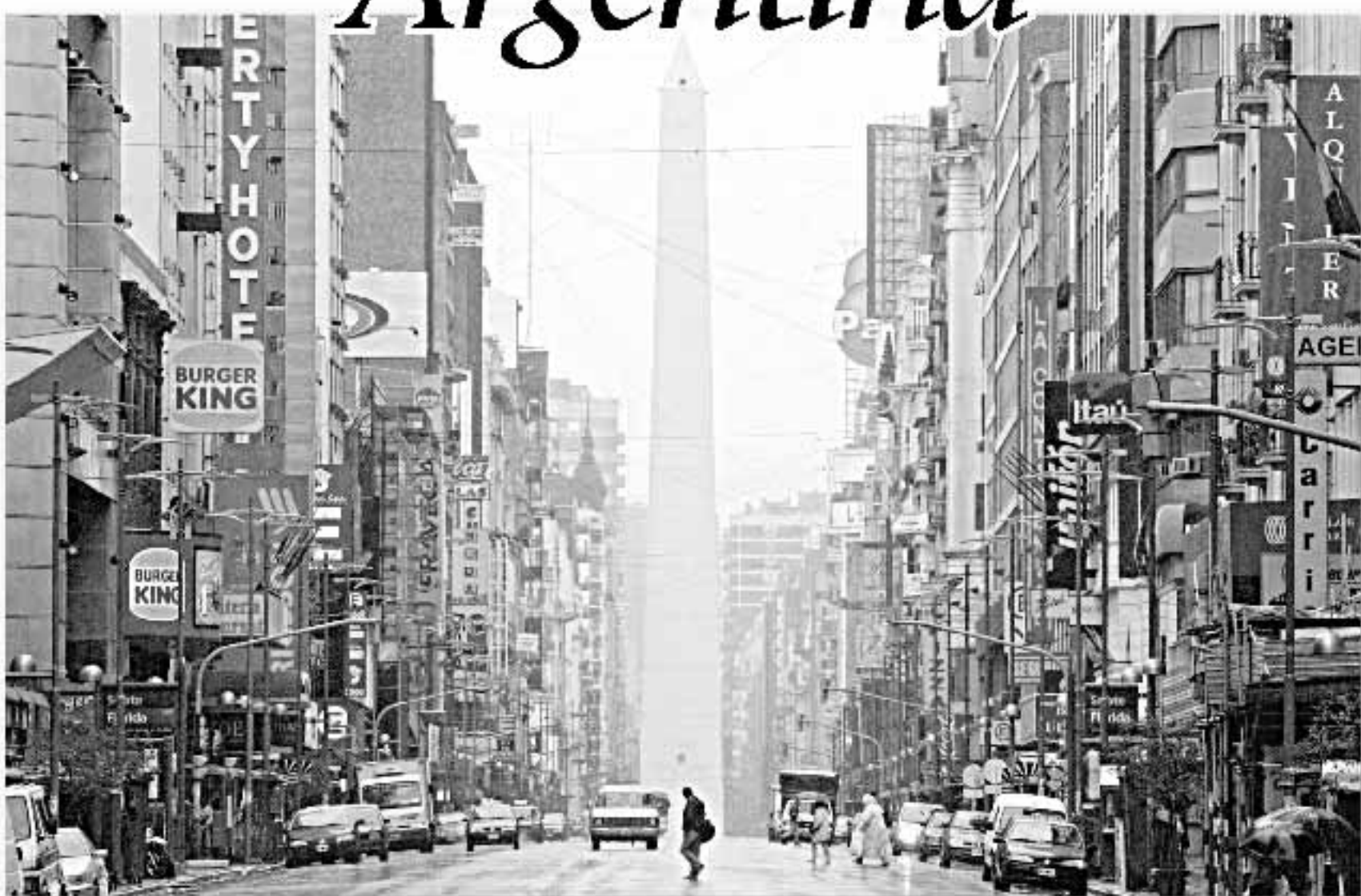
Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Un'oasi nel deserto, un rifugio cinematografico, culturale e umano per lasciarsi alle spalle, anche solo per una manciata di ore, il clima «pesante» che si respira ormai un po' ovunque in Argentina. Il Quarto Festival di Cinema Indipendente attraverso in questi giorni una Buenos Aires complicata e caotica, ancora tramortita dalla crisi sociale scoppiata a fine dicembre e dagli effetti devastanti del mix tra la svalutazione della moneta locale e un'inflazione galoppante, capace di polverizzare il potere d'acquisto di quei pochi che riescono ancora a conservare il proprio posto di lavoro. Una crisi nera, nerissima, che fa venire voglia di starsene rintanati in casa, risparmiando tempo, soldi e energie preziosi in vista del lungo e travagliato inverno alle porte. Così non è: migliaia di persone fanno la fila ogni giorno agli sportelli della multisala allestita nel grottesco «megashopping» dell'Abasto, il pachiano centro commerciale costruito sulle ceneri di uno dei mercati più tradizionali della città, dove cantava Carlos Gardel. Sale piene per quasi tutte le proiezioni, dal nuovo cinema asiatico ai documentari politici degli anni Sessanta, in una babele di lingue, suoni e colori che caratterizza una rassegna capace di conquistarsi, a dispetto della sua giovane età, i favori del pubblico e la stima degli addetti ai lavori.

Il «BaFilmFest» presenta quest'anno centosessanta opere tra film, documentari e cortometraggi da ogni angolo del pianeta. Sedici i film in concorso tra cui gli italiani *L'uomo in più* di Paolo Sorrentino e *Tornando a casa* di Vincenzo Marra. Una minirassegna è dedicata al nuovo cinema napoletano, con film di Marra, Martone, Capuano, Labate tra gli altri. Le prime cifre parlano chiaro: trenta per cento di biglietti in più nelle prevendite, almeno il 15% nei primi due giorni. Se la tendenza viene confermata, dicono sottovoce gli organizzatori, si arriverà a più di settantamila spettatori in dieci giorni. «Questa è la cosa più sconvolgente - ammette Quintin, direttore del Festival - Nonostante tutto quello che sta succedendo intorno la gente ha voglia di andare al cinema e lo fa senza alcun tipo di inibizioni, scegliendo anche film difficili, complessi. E pensare che fino a tre mesi fa non sapevamo neppure se potevamo farlo». Quintin non esita a raccontare la storia della straordinaria operazione di «solidarietà internazionale» che ha salvato il BaFilmFest, messo in serio pericolo dalla crisi di dicembre e dalla successiva svalutazione del peso argentino. «Tutti i costi legati ai diritti di proiezione, al trasporto e assicurazione dei film si sono triplicati assieme alla quotazione del dollaro. Anche tagliando nettamente su film e invitati stranieri non avremmo potuto mettere in piedi un'edizione decente. Raccontammo la nostra situazione agli amici del Festival di Rotterdam, di Cannes e di «Italia Cinema». Spostaneamente hanno deciso di aiutarci con donazioni e raccolte di fondi, in alcuni casi hanno usato i loro contatti nei confronti delle grosse case di distribuzione. Senza quest'aiuto il lavoro di un anno sarebbe andato tutto in fumo».

L'altra cosa che stupisce è l'attualità tematica di molti film presentati. A partire dalla rassegna «Globalizzazione o barba-

Centosessanta opere in mostra, tra cui molte italiane. «E pensare - dice il direttore - che tre mesi fa non sapevamo se ce l'avremmo fatta»



Una delle principali strade di Buenos Aires sotto, una manifestazione davanti alla Casa Rosada

Argentina

Al cinema per resistere

Sale piene, file agli ingressi più gente che in passato: Baires ferita cerca rifugio davanti ai film del suo festival



L'Argentina è un grande, magnifico paese. L'Argentina è anche un pezzo d'Europa, l'Argentina è un pezzo del cuore d'Italia. L'Argentina oggi è sospesa sul baratro; la sua cultura, la sua civiltà, la sua vitalità sembrano condannate a morte. La crisi economica, frutto di un intreccio tutt'altro che limpido tra responsabilità politiche locali e interessi globali, sta frantumando la spina dorsale di un popolo che ha saputo arricchire l'archivio della memoria del mondo con immagini forti, belle e indelebili. La comunità internazionale forse ha percepito la natura reale di questa emergenza apparentemente contabile ma certamente non interviene con l'efficacia che la situazione imporrebbe; pare, a tratti, che nei luoghi del potere globale, si sia accettata silenziosamente la irresistibile discesa agli inferi della cara Argentina. Ma l'immersione nella povertà e nel caos di un paese tanto grande e importante nella storia del mondo non può essere solo una questione notarile legata alle vicende del debito pubblico. Carne, sangue e intelligenze di milioni di lavoratori non possono essere ostaggio di un bilancio sballato. Il mondo del cinema si è mobilitato a suo modo aiutando Buenos Aires a realizzare l'ormai consueta rassegna cinematografica di cui raccontiamo nella corrispondenza qui accanto. Una rassegna che si svolge in un clima surreale e teso. Oggi è il 25 aprile, giorno, per noi italiani, della Liberazione dal nazifascismo. Ci è sembrato doveroso aprire la copertina degli Spettacoli con un piccolo gesto di solidarietà e di vero affetto nei confronti di un popolo e di una cinematografia chiamati a Resistere agli errori della politica nazionale e alla indifferenza del mondo. Tieni duro, Argentina. t.j.

rie», con film sui nuovi modelli di lavoro, sulle disegualanze e sui rapporti tra il Sud e il Nord del mondo. Capita così che ci sia la fila per vedere il documentario francese *I nostri amici della banca* che racconta la negoziazione tra l'Uganda e i tecnici della Banca Mondiale. «Ero molto curioso di vedere questo film - racconta Manuel che studia scienze politiche - Qualcosa di simile sta succedendo in questi giorni con l'Argentina; il nostro governo è costretto a chiedere nuovi aiuti al Fondo Monetario Internazionale mentre le strade si riempiono di gente rimasta senza un lavoro e senza una casa».

Il «pienone» l'ha fatto anche il francese Laurent Cantet, già vincitore due anni fa con *Risorse umane*, quest'anno presente con il suo ultimo film *A tempo pieno*, scelta come pellicola d'inaugurazione. «È successo - dice Quintin - una cosa assai curiosa. Noi abbiamo scelto la programmazione diversi mesi fa, quando ancora in Argentina non si trattavano questi temi. Oggi, dopo la crisi di dicembre e la «scoperta» da parte dei mezzi di informazione locali delle tematiche no-global, il pubblico affolla le sale con una curiosità senza precedenti. Non eravamo partiti con l'idea di fare un Festi-

val politicizzato: è stata la gente a scegliere, dimostrando che la crisi sta finalmente provocando una presa di coscienza collettiva sulle ragioni del disastro in cui siamo sprofondati». Di cinema e attualità ne sa qualcosa Sandra Gugliotta, una giovane regista argentina che presenta in concorso il suo primo lungometraggio *Un dia de suerte*. È la storia di una ragazza di Buenos Aires che decide di fare un viaggio in Italia alla ricerca del classico «colpo di fulmine». «Come molti altri suoi coetanei Elsa (interpretata da Valentina Bassi) sopravvive come può con piccoli lavori sottopagati. Prende quel poco che gli offre Buenos Aires ma non è contenta e spera per sé un futuro distinto. Si dà da fare per racimolare i novecento dollari necessari per viaggiare in Italia, dove dice di andare a cercare un ragazzo con il quale, ma si scopre solo più avanti, ebbe solo un'avventura di un giorno. In realtà è solo un pretesto per cambiare aria e allo stesso tempo andare a conoscere la terra di suo nonno, un anarchico siciliano emigrato ai primi del Novecento». Il film, che è stato girato nel 2000, è più che mai attuale, visto le lunghissime file di argentini in cerca di cittadinanza ai consolati italiani e spagnoli. Premiato a Berlino come miglior opera prima nella sezione dedicata ai giovani cineasti, arriverà nelle sale argentine a maggio. «Essere a questo festival per me è un piacere enorme. Qui mi incontro con tanti amici e colleghi, ragazzi che come me hanno deciso di fare del cinema nonostante la complicatissima situazione economica in cui versa il paese».

Come già successo negli anni passati, Buenos Aires festeggia la rinascita di questo «nuovo cinema argentino», sull'onda dei successi internazionali di *La Cienega*, *La Libertad* o del *Figlio della Sposa*. «Non parlerei - dice la Gugliotta - di una nuova corrente. È sicuramente un buon momento, ci sono tante sceneggiature buone e altrettanti registi che sono pronti a lavorare. I riconoscimenti che vengono dall'estero servono per darci animo». Dello stesso parere anche Raul Perrone, considerato il capostipite del cinema indipendente argentino. «Stare in un festival di questo tipo, che si proclama indipendente, rappresenta qualcosa di magico e utopico al tempo stesso. Non è la stessa cosa fare un film indipendente in Europa, in Sudamerica o in Africa. Rispetto a quando iniziai io, venti anni fa, le cose in Argentina sono cambiate molto. Oggi si può filmare in digitale risparmiando moltissimo sui costi, e poi si cerca un aiuto per fare il passaggio a 35 mm. L'importante, e questo purtroppo accade, è non fermarsi alla ricerca del finanziamento, del premio internazionale, altrimenti si rischia di lasciar marcire nel cassetto dei lavori buonissimi. Per fortuna esistono luoghi come questo dove puoi arrivare anche con un video e ti viene data la possibilità di esibirlo». Come l'anno scorso l'Italia è presente al Festival attraverso «Italia Cinema», che premierà uno dei film della sezione dedicata al cinema argentino. L'anno scorso fu scelto il *Descanso*, che fu portato al Festival di Venezia. Un premio di 10.000 Euro viene invece assegnato dal Festival di Göteborg a tre opere di giovani registi sudamericani tra quelli presenti. Cinema fresco e giovani speranze sono ancora una volta di casa a Buenos Aires, nonostante i tempi che corrono e l'incertezza su un «copione» per il futuro assai difficile da immaginare.

«Rotterdam, Cannes, Italia Cinema ci hanno aiutato con fondi e donazioni». Anche fare film oggi è diventato proibitivo